

I CAVALIERI DI EKEBÙ'

dramma lirico in 4 atti
di
Arturo Rossato

GIOSTA BERLING	tenore
LA COMANDANTE	mezzosoprano
ANNA	soprano
SINTRAM	basso
CRISTIANO	baritono
SAMZELIUS	basso
LIECRONA	tenore
UN'OSTESSA	mezzosoprano

Cavalieri - Fanciulle - Folla

In Ekebù, terra di Svezia - Epoca lontana

LIBRETTO

1925 - tratto dal romanzo *Gösta Berling Saga* di Selma Lagerlöf (1891). Strutturata originariamente in 5 quadri, l'opera venne poi mutilata del cosiddetto quadro 'della neve' o 'dei lupi' (III/ii) oltreché ritoccata in numerosi particolari. Il testo che si riproduce qui è preso da una ristampa del 1933, pur sempre con mantenimento del copyright al 1925. Esso riconferma la struttura in 4 quadri con la contestuale eliminazione del personaggio della Madre di Anna. Altre varianti si potranno rinvenire al confronto con i testimoni musicali nonché con i molti frammenti manoscritti conservatici.

MUSICA

Si tratta dell'opera più elaborata di Zandonai e quella che ha subito i maggiori mutamenti, come si evince dalle molte e diverse fonti nonché dall'epistolario. Zandonai la iniziò ai primi del 1923 e la completò in prima stesura nell'autunno del 1924. Svariate modifiche subentrarono anche dopo la prima andata in scena. Una cura particolare richiese l'edizione svedese allestita nel 1928.

PRIMA RAPPRESENTAZIONE

Milano, Teatro alla Scala, 7 marzo 1925.

BIBLIOGRAFIA

-Luigi Bellingardi, *A proposito de I Cavalieri di Ekebù*, in *Riccardo Zandonai*, Milano, Unicopli 1984.

-Konrad Claude Dryden, *Zandonai and Lagerlöf: On the Origins of I cavalieri di Ekebù*, Festival di Wexford, ottobre 1998.

ATTO PRIMO

A destra, un interno d'osteria: stanza bassa, dalle pareti di legno, rossastro, con un gran focolare a cappa, una porta a destra ed una a sinistra. Dal soffitto pende una lampada. Sul focolare rosseggia un fuoco moribondo. Uscendo dalla porta di sinistra, si scende nello spiazzo ampio e nevoso, che forma la seconda parte della scena. Spicca un gruppo di abeti, carichi di neve, sotto ai quali si vede il sentiero largo, che scende gradatamente verso la vallata. Oltre lo spiazzo, il sentiero riprende, salendo invece verso le officine ed il massiccio Castello di Ekebù, che dominano, lontani, la piccola altura. È l'ultima ora del crepuscolo.

L'osteria è deserta. Soltanto, al focolare, sta seduta una donna. La lampada arde, velata. Fuori, l'ultimo melanconico sole illumina gli abeti e i comignoli di Ekebù fumanti contro un cielo grigio. Dal sentiero sale cantarellando un giovine che si appoggia agli abeti per reggersi; si avvicina ad un tavolo, che è appena fuori dall'osteria e si lascia cadere sopra una sedia, chiamando verso l'interno. Alla prima voce, la donna si alza dal focolare e si affaccia sulla porta, guardando con diffidenza lo strano vagabondo.

GIOSTA

Oè! Dell'acquavite! Ostessa! Oste! Megere!
Dell'acquavite! Presto. Voglio morire e bere.

Ostessa

Chi sei? Che vuoi?

GIOSTA

Chi sono?... Un lupo vagabondo
Che cosa voglio? Ridere col diavoletto biondo
che guizza in ogni gocciola, nel fondo d'un bicchiere.
Megera! Ostessa! Diavola! Voglio morire e bere.

OSTESSA (*ricoscentolo*)

O Giosta, o Giosta! Scende la notte di Natale.
I cherubini e l'anime batton pei cieli l'ale...

GIOSTA (*interrompendo sguaiato*)

...ed io cammino in cerca del diavolo ribaldo
che l'anima mi sgeli col suo respiro caldo.

(*sonagliere lontane*)

Odi le sonagliere? Odi le sonagliere?
Eccolo. È lui. Lo senti? Viene per me. Da bere!

(*L'Ostessa entra, poi ritorna portando un boccaletto e raccogliendo le monete. Il crepuscolo s'inazzurra. Le sonagliere si avvicinano garrule e diaboliche. Poi tacciono d'improvviso. Giosta beve avidamente. Un uomo magro, adunco, sale allora per il sentiero, si guarda intorno inquieto e si avvicina a Giosta, chiamandolo.*)

SINTRAM
Giosta!

GIOSTA (*senza guardarlo*)
Altezza!

SINTRAM (*correggendolo*)
No. Son Sintram.

GIOSTA (*fissandolo*)
Ti credevo Belzebù.

SINTRAM
Veramente tutti credono ch'io sia il diavolo. Anche tu.

GIOSTA
Vuoi comprare la mia anima?

SINTRAM
Non val nulla.

GIOSTA
Non val nulla?
Prova, prova, a domandarlo, padre d'Anna, a una fanciulla...
Ah! Ah! Ah!

SINTRAM
Sei maledetto!...

GIOSTA
Maledetto? Ebbene? E tu?...

SINTRAM (*sviando il discorso e guardando verso il castello*)
Gran baldoria, pel Natale, questa notte ad Ekebù!
Cerco invano le fanciulle che vi andran coi cavalieri...

GIOSTA (*alzandosi barcollando*)
No. Tu corri per le selve; no, tu vaghi pei sentieri
e mi segui da tre giorni con le rauche sonagliere.
Vuoi comprare la mia anima? Te la do per un bicchiere.

SINTRAM (*andandosene alzandosi lentamente*)
Non val nulla. Addio!

GIOSTA
Stanotte morirò. La vuoi comprare?

SINTRAM

È già mia!

GIOSTA

T'inganni. È d'Anna!

SINTRAM (*volgendosi d'impeto*)

D'Anna?

GIOSTA

D'Anna!...

(*ricadendo e sghignazzando*)

Osi negare?

SINTRAM (*tornato d'impeto verso lui*)

Ah!... se nomini mia figlia, tristo lupo dell'inferno...

(*fa per lanciarsi su Giosta, ma poi si vince, ride e butta sul tavolo delle monete.*)

...compro l'anima all'istante. Bevi e dànnati in eterno.

(*allontandosi*)

Torno a prenderti domani...

GIOSTA

Mi vedrai qui sulle nevi...

SINTRAM

Morto?...

GIOSTA

Morto...

SINTRAM

Addio! è già tardi.

GIOSTA

Sono tuo...

SINTRAM

Rimani e bevi...

(*Esce. La slitta e il cavallo di Sintram passano rapidi e salgono verso Ekebù. Giosta batte un pugno sul tavolo. L'ostessa reca un altro boccale.*)

GIOSTA (*quasi vaneggiando*)

Bevo! Bevo!...

(*alzando il boccale*)

Ave, pia notte di Natale... Angeli! Stelle!

Feste, musiche... fanciulle... tutte liete, tutte belle!...

OSTESSA

Giosta Berling! Chiudo. È tardi.

GIOSTA

Chiudi e vattene. Rimango.

...Là le danze allegre e garrule... Ed io qui che ghigno e piango.

(Getta il capo sulle braccia. Il crepuscolo s'infosca. Silenzio. Ma dal sentiero, allora, sale un fresco cinguettio di voci femminili che si avvicina a poco a poco. Giosta alza il capo faticosamente e ascolta.)

VOCI

O «limu», o «limu», o «lime»!...
Iddio d'azzurro veste
le tremule betulle
e le petrose cime.
Ma guarda alle fanciulle...
...o «limu», o «limu», o «lime»!...
che van per le foreste
sole, gaiette e grulle.

GIOSTA

O mormorio giocondo
di garrula zampogna!
Nel cuor moribondo
forse la vita sogna.

(Si alza, barcolla e cade bocconi sulla neve, pesantemente. In quella, sciame di fanciulle giungono di corsa pel sentiero, ridendo. Entrano a gruppi come se si inseguissero per gioco e si volgono poi a spiare l'altro gruppo che arriva.)

FANCIULLE e ANNA

Prime! - Seconde!

ANNA

Ultima!

FANCIULLE

Osanna!

(intorno ad Anna)

- Osanna!
- O fiocco fresco d'argento!
- Sembri un balocco gaio del vento.
- Affretta! Affretta!
- Chi tarda irride!
- Su bamboletta!
- Chi ride inganna!

GIOSTA *(quasi in delirio, alzando il volto e ricadendo subito)*

La neve uccide!
Anna! Mia Anna!

(Lo sciame garrulo si muove confusamente per il sentiero che sale a Ekebù, ma alla voce di Giosta si ferma. Anna trasale e guarda verso l'ombra dove giace l'uomo. Silenzio un attimo.)

FANCIULLE *(sommessamente)*

- Chi è là?

- Dove?

- Là in fondo!

- Dove?

- Laggiù! Laggiù!

ANNA

(si muove lenta verso l'uscio)

FANCIULLE

No. Non avvicinarti...

ANNA

(è già vicina; si curva; lo riconosce.)

Tu, Giosta Berling, tu!

FANCIULLE *(allontanandola dolcemente)*

Anna!

ANNA *(vicino all'uomo, tetra)*

Ti sei perduto. Pace al tuo cuore e al mio.

Il cielo ti perdoni.

FANCIULLE

Lascialo. Vieni...

ANNA *(lasciandosi condurre)*

Addio!...

(Esce con le compagne che riprendono il canto e scompare pel sentiero che sale a Ekebù. Giosta si trascina ancora sulle ginocchia fino a metà dello spiazzo, poi d'un tratto ride e ricade col viso sulla neve. L'ombra scende più folta. Le finestre del Castello e delle officine lontane tremolano di lumi. Rintoccano le melanconiche campane della sera. Sempre silenzio. D'un tratto, pel sentiero che sale dalla vallata, scoppia una voce irosa di donna. Poi appare un ragazzo colla lanterna. Dietro lui vengono la Comandante e Sanzelius. La Comandante ha una pipa di terra in bocca, indossa una corta pelliccia di montone col vello in fuori ed una gonna rigata di bigello. Calza dei grossi stivali; il manico di un coltello le spunta fuori dal corpetto; i capelli bianchi coronano il suo volto di bella vecchia. Impugna un frustino. Samzelius, suo marito, le cammina al fianco, mutolo, tetro, indifferente.)

COMANDANTE *(al ragazzo)*

Mille diavoli! Marmotta! Su, la lampada...

(Il ragazzo inciampa quasi su Giosta.)

Che fu?

SAMZELIUS *(guardando l'uomo, indifferente)*

È un briaco che borbotta...

COMANDANTE *(curvandosi)*

Lui... Pel diavolo... Su! Su!

Uomo insensato. Tizzo di carbone!

(al ragazzo che obbedisce)

Batti all'albergo e sali ad Ekebù

(indicando ironica Samzelius)

...col mio signore che non muove dito

com'è suo vezzo...

(a Samzelius, imperiosa)

Annunzierai lassù

che per la festa io giungerò tra poco.

SAMZELIUS *(indifferente)*

Io?

COMANDANTE

Pel demonio! E chi?... Tu! Mio marito!

(Il ragazzo ha già picchiato alla porta dell'osteria. L'Ostessa è sull'uscio. La Comandante afferra Giosta e lo trae in piedi, rudemente, trascinandolo nell'interno, reggendolo, facendolo poi sedere sulla panchina del focolare.)

COMANDANTE

(al ragazzo e a Samzelius)

Andate!...

(Coloro escono. A Giosta)

Giosta! Oè! Prete d'inferno!

(all'Ostessa)

Rattizza il fuoco e lasciaci...

(accomodando Giosta sulla panchina)

Suvvia!...

GIOSTA *(vaneggiando)*

Ave, Natale!... O mio tormento! O voci, o gioia! O scherno...

COMANDANTE

Cianci di chiesa e puzzi d'osteria...

(L'Ostessa è uscita. La fiammata del focolare balena alta. La lampada riattizzata brilla viva. La Comandante guarda Giosta.)

Poeta del Vermland, come sei qui?

GIOSTA *(fissandola, smarrito)*

Voglio morire.

COMANDANTE

Ah, sì? Proprio? E tu credi
che Giosta Berling non sia già ben morto?
Guardati un poco, sciagurato. Vedi?
Soltanto gli occhi ài vivi ancora. E belli.
Vuoi morir?... Vuoi morir?...

GIOSTA

Voglio morire.

COMANDANTE

Ragazzo, ascolta. Son la Comandante
delle ferriere d'Ekebù. Se levo
un dito solo, il buon Governatore
diventa una marmotta.
Se n'alzo due, il Capitolo s'affaccia
sulla piazzetta e trotta.
Se n'alzo tre, a minaccia,
il Tribunale, il Vescovo e i più forti
uomini del Vermland ballan la polca.
Eppur, ragazzo, il diavolo mi porti
s'io non sono un cadavere...

GIOSTA *(balbettando)*

No, no...

Tutto è finito. Lasciami morire!

(La Comandante sbatte il frustino sul tavolo, poi si avvicina a Giosta, siede vicino a lui e gli parla con voce improvvisamente commossa e materna.)

COMANDANTE

Come fu, come fu, che t'àn cacciato?
dalla chiesa di Bro?

GIOSTA *(levando il capo smarrito)*

Non lo so più.

(rievocando a stento nella memoria)

Bro: la chiesetta triste. Bro, la mia triste vita.
Neve, silenzio, gelo, malinconia infinita.
Vivevo là, sperduto... là... tra un garrir di spole,
Pastor di Dio ignorato... Là...

Ma non ride il sole?

Ma sulla terra tepida che odora
non fioriscono più dunque, le viole?
L'estate, calda di frumenti d'oro,
lieta di vento, ebra di stridi e d'ale,
non canta più coi miei vent'anni in coro,
non danza più per le sonanti sale
delle campagne, allegre di lavoro?

Così gridavo a Dio,
così chiedevo a Dio tutte le sere.
E bevevo... bevevo...
La primavera era nel mio bicchiere.
E ad ogni stilla... ecco... una rosa; ad ogni
sorso... ecco... un trillo e un cinguettio di nidi;
ecco... un fiorir di tepidi cotogni
e gridi e stridi,
e voli e sogni,
e dalla terra tutta quanta in fiore
e dall'anima mia tutta fiorita
un grido, un grido, un grido: «Ave al Signore,
Ave alla vita!...»

...Non ricordo più.

Fui sconosciuto, fui cacciato. «Via
l'ubbiacone! Dio gli neghi il pane!»
Cerco la morte da tre dì. Che dire?
Che fare ancora?
È giunta l'ora. Lasciami morire.

(Singhiozza col volto fra le mani, come un fanciullo. La Comandante è commossa. Gli pone una mano sul capo, maternamente. Dopo un poco, gli parla con amarezza e con pietà.)

COMANDANTE

No. Sei un fanciullo. Nel tuo triste pianto
forse io ricordo un dolce pianto mio.
Ascoltami. Ritorno
la vaga e bionda Margareta Celsig
ch'ero una volta... non so più in qual giorno.
Amavo, allora, e come lo sa Dio,
in umiltà,
sognando l'uomo e il focolare mio
semplici e santi nella povertà.
Ma l'uomo un dì partì: «Voglio tornare
ricco, mi disse. Prega sempre e aspetta...»
E aspetta e aspetta senza disperare
e aspetta e aspetta...

(È commossa, s'interrompe)

Ascolti?...

GIOSTA *(senza levare il viso)*

Sì.

COMANDANTE

Ma la mia gente, allora,
posò gli sguardi su Samzelio, il tetro
Samzelius. «To'! Ecco il tuo sposo!...» No!
«Prendilo!» – No! «Prendilo!» – No!... A nerbate
e a calci mi forzarono...

(fra i denti)

...Gesù!

(con tristezza)

Ma da quel giorno, Margareta Celsig
non visse più.

(a Giosta, dopo un istante)

Mi ascolti ancora?

GIOSTA (guardandola)

Sì!...

COMANDANTE

Guardami. Allora

– non so più quando – ritornò colui
ch'era partito. Ritornò e fu mio.
Sì. Fu il mio amante. Mi donò Ekebù,
oro ed amore
ed io bevvi, ed io bevvi – arsa – al peccato
e fui la Comandante
dal pugno forte e dal selvaggio cuore.

(Giosta è in piedi, percosso dal racconto)

E quando un giorno la mia vecchia madre,
che vive ancora oltre quei monti, venne
per domandarmi in qual vergogna fosse
la sua figliuola... io scatenai le braccia...
e questa mano... sì! sì!... la percosse
così...! così!... così!... ...sopra la faccia.

(Ride amaramente. Con senso d'orrore si copre il volto colle mani, ansa e tace.)

Giosta, pallido e smarrito, la fissa. La donna si calma)

Non m'è più perdonato, ella, mai più.

E vive ancora.

Colui che amavo è morto. Io, col marito,
che tutto ignora,
trascino il mio cadavere in peccato.

Tutto è passato.

E vivo sempre. E spero in Dio. È finito!

(Ora è calma. Sorride. Imbocca la pipa, e cammina verso Giosta, battendo il frustino sui gambali.)

Vivi anche tu, ragazzo. Raccolgo da quel giorno
i deboli e i perduti che Iddio mi manda intorno.
Do loro la letizia, la fede ed i piaceri,
li chiamo i Cavalieri. Sono i miei Cavalieri.
Vuoi vivere?... Vuoi vivere?... Redimerti?

GIOSTA

No.

COMANDANTE

No?

Ebbene! Allora ammazzati...
(*guardandolo negli occhi e alzando il dito*)

Ma un'altra cosa so...

(*Una voce, ancora lontana, suona allora dal sentiero. Un lieve chiarore di fiaccole fumiga tra gli abeti*)

CRISTIANO

Vecchia terra di Ekebù,
chi fa crescere le rose
sulle squallide miniere
dalla bocca sgangherata?

CAVALIERI

La canzon del Cavaliere
sempre gaia e disperata!
Heissan!
Heissan!

COMANDANTE

(*dopo avere ascoltato un istante, fissando sempre negli occhi Giosta*)
Anna!

GIOSTA (*trasalendo*)

Che dici?... Anna?...

COMANDANTE

Vuoi vivere?... Al Castello
si danza questa notte ed Anna è là. Sei bello
ed ella t'ama. Accetti?...

(*alle voci più vicine*)

...Ascolta. La canzon[e]

dei Cavalieri...

(*Giosta rimane immobile e dubbioso. Ma pel sentiero brillano allegramente le fiaccole e la frotta di Cavalieri guidata da Cristiano, seguita dalla folla, irrompe cantando, suonando nei violini e soffiando nei corni. La canzone prorompe alta.*)

CAVALIERI

Vecchia terra d'Ekebù,
chi ti dona l'allegrezza
e inghirlanda le ferriere
dalla chioma affumicata?
La canzon del Cavaliere
sempre gaia e disperata.
Heissan!
Heissan!

(*Giosta d'improvviso si scuote e tende la mano alla Comandante che gliela serra rudemente.*)

GIOSTA

Accetto!

COMANDANTE

Vieni. È la redenzione.

(Spalanca la porta, tenendo sempre per mano Giosta. Sullo spiazzo la folla agita le fiaccole, i Cavalieri cantano e ballano allegramente.)

COMANDANTE

Cavalieri!

CAVALIERI *(volgendosi festosamente)*

Comandante!...

COMANDANTE *(presentando)*

Giosta Berling, Cavaliere!

CAVALIERI *(sventolando i cappelli, agitando le braccia festosamente)*

– O fratello

– Heissan! Heissan!

– Gloria!

– Gloria!

(D'improvviso, strepito di sonagli che si avvicinano rapidamente. I Cavalieri e la folla s'interrompono, si volgono e ascoltano. Sintram appare tra gli abeti.)

CAVALIERI

Sonagliere?

(segnando a dito)

– Sintram! Sintram

COMANDANTE

Al Castello!

TUTTI

Sì! Al Castello d'Ekebù!

(Sintram fa un gesto di maledizione e spinge la slitta verso Ekebù, precedendo i Cavalieri. I Cavalieri e la folla circondano allegramente Giosta e la Comandante. Imboccano i corni, impugnano i violini. E la baraonda allegra si avvia rapida e confusa verso il Castello, al chiarore delle fiaccole e al canto della canzone.)

TUTTI

Vecchia terra d'Ekebù,
chi ti dà la giovinezza,
chi ti dà le sonagliere
dalla garrula risata?...
La canzon del Cavaliere
sempre gaia e disperata.

Heissan!
Heissan!

(Si muovono confusamente. Fumi di fiaccole, tumulto allegro, voci festose.)

ATTO SECONDO

Un'ampia sala nel Castello di Ekebù. A destra, quasi vicino al proscenio, un'arcata chiusa da una tenda di velluto e una finestra a vetri colorati; nel fondo una gran porta d'entrata. A sinistra, un largo focolare a cappa ed un'altra porta. Dal focolare pende una grossa catena che sfiora i ciocchi appena accesi. Sedie, sgabelli, cassapanche. Candelabri accesi sopra le mensole; uno, grande, pendente dal soffitto. Alla parete, uno specchio.

[Sintram è vicino alla porta di sinistra, circondato e trattenuto, quasi a gioco, da un gruppo di fanciulle.] Anna è nel mezzo della sala, attorniata dallo sciame delle fanciulle che stanno abbigliandola per la recita della commedia. Un altro gruppo di fanciulle è inginocchiato intorno ad una cassapanca aperta, dalla quale traggono alla rinfusa delle robe; un altro gruppo sta addossato alla porta di destra, dialogando colla folla che vocia da fuori, per entrare. I tre gruppi, movendosi e rispondendosi, si mutano, si confondono, si ricompongono. Anna è grave e triste.

FOLLA (*di fuori*)

Oè! Oè! La neve sfiocca in cielo!

Aprite! Aprite!

ANNA

Quel vociar mi tedia.

FANCIULLE (*sull'uscio, alla folla*)

– Non siamo pronte!

– Anna si adorna ancora

per la commedia!

– Or le appuntiamo il velo!

FANCIULLE (*intorno ad Anna*)

(*a quelle della cassapanca*)

[Or le appuntiamo] il velo!

alla cassapanca (vuotando alla rinfusa)

– Un cappuccio di bigello!

– Un rosario!

– Una cuffietta!

– Fruga, fruga!

– Affretta, affretta...

– Una tonaca!

–Un mantello!

– Ecco il velo!

–Tra là là!

FOLLA (*di fuori*)

Oè! Oè! La neve sfiocca in cielo!

Aprite! Aprite!

UNA FANCIULLA (*sull'uscio, beffarda*)

Ritornate più tardi. Orsi, obbedite!...
(Le altre fanciulle, intanto, avranno accomodato il velo intorno ad Anna ed ammirandola la condurranno a forza davanti allo specchio.)

FANCIULLE

- Or sei pronta! Apri le braccia come un candido rosaio.
- Gira, gira!
 - Allaccia, allaccia...
 - Gira come un arcolaio...

(Suoni e voci lontane. Le fanciulle si volgono tutte verso la finestra, lasciando soli Sintram e Anna. Bagliori rossastri sulle vetrate. Le voci si avvicinano. Sintram afferra Anna per un braccio e la trae verso la porticina del focolare.)

CAVALIERI

Vecchia terra di Ekebù,
chi fa crescere le rose
sulle squallide miniere
dalla bocca sgangherata?

FANCIULLE (*correndo ad aprire la finestra*)
I Cavalieri! Giungono. Son qui.

CAVALIERI (*più vicini*)

La canzon del Cavaliere
sempre gaia e disperata.
Heissan!
Heissan!

SINTRAM (*ad Anna*)

Lascia il Castello! Su! T'affretta! Vieni!

FANCIULLE (*a Sintram*)

Giungono!

Presto, via!

(*spingono Sintram fuori dell'uscio e prendono per mano Anna.*)

Tu qui, orsacchiotta!

(*Corrono a spalancare la porta grande alla brigata, alle voci ed al chiarore di fiaccole che si avvicina.*)

(*Entra soldatescamente la brigata dei Cavalieri. Cristiano si pianta subito in mezzo alla sala pomposamente e trincia un gran gesto di comando.*)

CRISTIANO (*con gesto solenne ed ampio*)

Via la plebe!

CAVALIERI (*guardando intorno comicamente*)

Non c'è!

CRISTIANO (*ostinato*)

Che me ne importa?

Via la plebe ugualmente!

(ai cavalieri)

Schieratevi a battaglia,
là, sulla porta. Io innalzo il grido: Olà,
magnifica ciurmaglia!
Chi di voi pugnerà...?

CAVALIERI

– Tutti! Presente!

CRISTIANO *(ostinato)*

E chi di voi Giosta consacrerà
novello Cavalier?

CAVALIERI

– Tutti! Presente!

(I Cavalieri si adunano rapidamente davanti alla porta. Entra allora la Comandante, al braccio di Giosta pomposamente vestito da Cavaliere. Acclamazioni vive e gioiose della folle che segue)

VOCI

– *Heissan! Heissan!* A Giosta Cavaliere!
– *Heissan! Heissan! Heissan!* a Margareta!
– *Heissan! Heissan! Heissan!*
– Gloria al poeta!

CRISTIANO *(dominando e sventolando il cappello)*

Gloria al poeta e al vento le bandiere!

FOLLA

Vecchia terra d'Ekebù,
chi ti dà la giovinezza
e inghirlanda le ferriere
dalla chioma affumicata?
La canzon del Cavaliere
sempre gaia e disperata.
Heissan!
Heissan!

(Tutti sventolano i cappelli. Giosta e la Comandante passano lentamente e trionfalmente in mezzo alla folla.)

COMANDANTE *(indicando la tenda, per tagliar corto)*

Ragazzi...

CRISTIANO *(interrompendo solennemente)*

No. Prima la cerimonia

e la presentazione...

COMANDANTE *(sorridente e accondiscendendo)*
E il ballo?

CRISTIANO *(a gran voce)*
Muoia.

COMANDANTE
E la commedia?

CAVALIERI
Muoia.

CRISTIANO
Prima si compia la consacrazione.

(I Cavalieri fanno squillare i corni. La Comandante fa una spallata, siede sul tavolo imboccando la pipa, tenendo in pugno il frustino, e segue con rozza compiacenza materna il giuoco dei suoi fanciulloni. La folla si ritrae nel fondo. I Cavalieri si schierano dietro al tavolo. Cristiano mette Giosta nel mezzo della sala quasi davanti alla Comandante. Si pone da un lato e chiama. Il chiamato esce di fila con i passi e il movimento caratteristici del proprio personaggio, s'inchina alla Comandante, abbraccia Giosta e si ritrae dal lato opposto. Cristiano è solenne ed eroico.)

CRISTIANO
Rüster: solenne bevitor di ponce.
Julius: giocondo trovator di rime.
Fucks: cacciatore d'anitre sublime
e Rutger, l'inventor delle bigonce.
Ecco Liecrona, che le mense opime
rallegra al suon delle budella conce;
ecco Everardo, insidiator di dame,
e Wemburgo e Kenvèllere, i guerrieri
al soldo della gloria e della fame.
A te, Kristoffer, dalle ingorde brame,
con Berencreuz, dai torbidi pensieri;

(presentando se stesso)

e « a me!», Cristiano, in ossa ed in carne,
e grande Capitan dei Cavalieri...

(Muove a gran passi verso la schiera che s'irrigidisce pomposamente, in atto di saluto. La Comandante balza dal tavolo, ed agitando il frustino parla rude ed imperiosa.)

COMANDANTE
Ora basta! Alla recita! Ma presto!
(avviandosi verso la porta)
Giosta farà il donzello!

GIOSTA (*stupito*)
Che donzello?

COMANDANTE (*sulla porta, uscendo*)
Sbrigatevi!... A fra poco!

GIOSTA
Che donzello?

CRISTIANO (*spiegando lentamente*)
Si recita la scena:
«Notte serena - notte d'argento»
Anna è la sposa e tu il bel frate...
(*movendo a gran passi verso la tenda e scostandola*)
Olà!]

Anna! Fringuello!
(*Le fanciulle sbucano dalla tenda, trascinando Anna per le braccia e ridendo*)

FANCIULLE
– Anna è in vergogna. Ah! Ah!
– O «limu»...
– Ah! Ah!
– O «limu», o «limu», o «lime»!...

ANNA (*schermendosi con voce di pianto*)
Lasciatemi! Lasciatemi!
(*Sfugge al cerchio delle compagne e si rifugia in un angolo piangendo. Giosta, immobile e pallido, fissa la fanciulla.*)

CAVALIERI (*sottovoce, stupiti*)
Perché?

(*Cristiano tace. Ma, d'un tratto, fissa Giosta, poi la fanciulla; si dà pesta una manata sulla fronte come se avesse capito e si trae nel mezzo dei suoi ammiccando d'occhio.*)

CRISTIANO
Lasciatela! Lasciatela! Capisco cosa c'è!
(*a Giosta, indicando Anna*)
Concedo due minuti per mettervi d'accordo.
(*ai suoi e alla folla che ubbidisce*)
Via tutti! Io sto alla porta. Ma presto.
(*Si avvia ultimo; poi torna indietro. A Giosta*)
Sarò sordo.

(*Cristiano esce. Silenzio. I due giovani sono soli. Anna è scossa ancora da qualche singhiozzo represso. Giosta le si avvicina. Parla triste e commosso. Ella non volgerà il capo.*)

GIOSTA
Non piangere, non piangere. Perché?

(È vicinissimo a lei. Anna, allora, si volge; lo fissa, ostile. Quindi parla d'impeto.)

ANNA

Vattene! Se una lagrima soltanto
dovesse rimaner dentro il mio cuore,
vorrei non aver pianto.

Piango per me...

...Vivevo umile e sola
nella casa, laggiù, buia e severa,
ascoltando tinnir lievi le nevi
al sole allegro della primavera.
Ogni mattino raccoglievo un fiore
caduto sul guanciale
forse dall'ale
d'un sogno vagabondo e sconosciuto,
ed ogni sera l'umili campane
parevano un saluto
d'erranti carovane
che cantassero all'anima: «Verrà
il tuo Signore!

Verrà l'amore! Attendi e spera!...»

(ridendo amaramente, aspra)

Ah! Ah!

Ed è venuto. Lo sai tu chi sia?
Guarda!... Un briaco lacero e tremante,
sconsacrato da Dio, folle d'orgoglio.
E sa che l'amo! E sa che l'amo!... Via!
Vattene via! Vattene via!... Non voglio!

GIOSTA *(che ha seguito il racconto, palpitando)*

No. Così no! Ti cado ai piedi e aspetto,
come aspetta il perdono uno che muore.
Sì, sono un vile, sono un maledetto,
ma redimermi può, Anna, l'amore...

ANNA *(fredda, amara, indicando la tenda)*

La commedia è lassù, bel Cavaliere.
Recitar senza maschera che giova?...

GIOSTA *(balzando in piedi)*

Recitar senza maschera?... Ed allora
sia come vuoi. Continuerò lassù.
Ma ti dirò
parole vere,
nuove... sincere...
Risponderai? Risponderai?

ANNA

Non so.

GIOSTA (*appassionato*)
Risponderai?

ANNA (*risoluta*)
Reciterò.

GIOSTA
Alla prova!

(Cristiano riapre adagio la porta [rientra], mette fuori il testone ed entra rassicurato [portando sul braccio una veste da frate])

CRISTIANO
Ragazzi, pronti?
(a un cenno affermativo di Giosta, dandogli la roba)
A te le vesti!...
(spingendoli tutti due dietro la tenda)
Là!

Presto!
(verso la porta che spalanca)
Ciurmaglia! Gloria d'Ekebù!
S'incomincia la recita! Su! Su!

(La folla ed i Cavalieri entrano rumorosamente nella sala occupando sedie, tavoli, scanni, focolare, pittorescamente. I Cavalieri si dispongono presso la tenda come un'orchestra, impugnando corni e violini. Anche Cristiano si fa dare un corno. La fiamma del focolare vien riattizzata. Tumulto allegro e breve.)

FOLLA
– Ah! Ah! Ah!
– Presto, si gela!
– Qua la panca! Qua la sedia!
– Ah! Ah! Ah!
– Comincian subito!
– Sarà bella la commedia!

CRISTIANO (*all'orchestra dei Cavalieri che si intona*)
Silenzio! Pronti i corni?...
(gridando fra la tenda)
La scena è apparecchiata?
(agitando il corno che tiene in pugno, rivolto alla folla)
Avviso a tutti i critici! Chi ciancia... à una cornata.

(Siede presso l'orchestrina del Cavalieri. Silenzio profondo. Si alza la tenda. Si vede la facciata d'un palazzetto con una finestra illuminata. È notte. Nel cielo color bleu vivo, ride una luna tonda, con occhi, naso e bocca. Alla finestra si affaccia Anna – la sposa –: dopo un poco, ai piedi della finestra, compare Giosta, il frate. L'orchestrina dei Cavalieri attacca una musica gaia e grottesca.)

ANNA *(dalla finestra)*
Notte serena!
Notte d'argento!
Chi è là?...

GIOSTA
Una pena!

ANNA *(sporgendosi)*
Chi è là?...

GIOSTA
Un tormento.

ANNA
Restate, allora,
fino all'aurora.

(Ritornello dell'orchestrina. Giosta siede sopra una panchina che è sotto alla finestra.)

GIOSTA
Dormon le fate?

ANNA
(sporgendosi di più)
Sì, fraticello.

GIOSTA
Voi chi aspettate?

ANNA
Frate, un donzello...

GIOSTA
Restate, allora,
fino all'aurora.

(Ritornello dell'orchestrina. Ma Giosta, invece di riprendere la commedia, riprende il dialogo d'amore dianzi interrotto. Lo inizia dapprima sullo stesso tono, ma poi continua con foga ognora crescente senza più badare agli astanti. L'orchestrina dei Cavalieri, disorientata, smette a poco a poco di suonare. Tutti guardano stupiti e commentano.)

GIOSTA
Fino all'aurora. Ma mi toglierò,
donzelletta, il mantel ch'ebbi da Dio
per apparirti, in umiltà, qual sono:

io, che vivo di te, come non so,
io, che invoco l'amor come un perdono,
io, che tutto per te mi rinnovello.

ANNA (*commossa*)

Giosta! No. No. Che fai?...

GIOSTA

Guardami! Guarda!

T'imploro come implora uno che muore.
Non sono più una maschera bugiarda.
Sono l'aurora tua! Sono l'amore!

Anna

Com'è bello il tuo volto e come splende!
Son io l'amore!
Io, che riaccendo nel tuo cuor smarrito
la pura fiamma
che ti redime, e me tutta divora.

FOLLA

Fan dassenno veramente!

CRISTIANO

Giosta gioca un vero gioco.

FOLLA

– Com'è bello!

– Com'è ardente!

CRISTIANO

La fanciulla piglia fuoco.

GIOSTA (*con impeto, improvvisando*)

...Sì! Son l'aurora tua... Apro le braccia
e spando rose
meravigliose sopra i tuoi capelli.
Dal cuore mi traboccano zampilli
ilari, come un riso di fontane;
salgono a te dall'anima gli squilli
mattutini di tutte le campane:
trilli d'augelli,
voli e fulgori per l'azzurro immenso...

ANNA (*inebbriata*)

...Canta poeta! Ancora! Ancora! Ancora!
Di te, di te, tutta di te m'accendi
come l'aurora. Ancora! Ancora! Ancora!]

GIOSTA *(con più impeto)*

...e per l'azzurro – grande onda d'incenso –
un canto solo
puro ed immenso come il sol di Dio,
e in questo canto
il tuo bel nome, il tuo lontano pianto
il nome, il pianto ed il delirio mio.

CRISTIANO

Ah! perdio, si batte bene!

CAVALIERI

Vero colpo da maestro!

FOLLA

– È un poeta!

–È un Cavaliere!

– Dentro in cuor gli brilla l'estro!

(I Cavalieri si alzano in piedi e fanno squillare i corni.)

Anna *(vinta, commossa)*

Una prova da te, una da Dio
e sarò la tua gioia ed il tuo pianto...

GIOSTA

L'avrai, l'avrai, l'avrai. Giuro. Ma intanto
posa il tuo capo sopra il petto mio.

(L'orchestrina dei Cavalieri riprende a suonare)

ANNA *(aprendo le braccia)*

Vieni, fanciullo. Iddio ci ascolta e vede.

(Sintram appare, non visto, dalla porta e si ferma guardando in silenzio la scena del teatrino.)

CRISTIANO

Ultima scena! Ancora un colpo e cede!

GIOSTA

Sii benedetta, anima dolce e cara!

CRISTIANO

Attenti alla gran botta... Ecco... Toccata!

ANNA *(stendendo le braccia)*

Vieni, fanciullo!

GIOSTA (*salendo sulla panchetta per giungere fino a lei*)
Mia per sempre...

ANNA (*gettandosi nelle braccia di Giosta*)
Amata!

(*Si baciano. Ma allora scoppia un urlo terribile. Sintram balza verso il teatrino per prendere e trascinar via Anna. Urlo della folla che glielo impedisce.*)

SINTRAM
Inferno! Inferno!

FOLLA
Sintram!

SINTRAM
Inferno, odimi ed urla!

FOLLA
Sintram!

SINTRAM (*balzando sopra un tavolo*)
Pianto per pianto!

FOLLA
Sintram!

SINTRAM
Burla per burla.
Piangerete, Cavalieri! Comandante, piangerai!
Senza asilo e senza pane per le vie mendicherai.
(*tendendo le pugna verso Anna*)
Anna, ascolta! Da stanotte troverai chiusa la porta
della casa. Non tornare! Maledetta! Sei già morta!
Ed invano fra le lacrime derelitta piangerai.
(*balza dal tavolo e fugge*)

FOLLA e CAVALIERI
-Maledetto!
-Uccidi! Prendilo!
- Serra! Inseguilo!
- Dài! Dài!

(*Tumulto rapidissimo. L'ululo della folla si allontana.
La Comandante, ch'è rimasta sola, si avvia verso la porta di fondo.*)

COMANDANTE
Pel cielo e per i diavoli! Stanotte

ci porterà sciagura.

(Dalla porta aperta e dalle vetrate si vedrà la luce dell'aurora diffondersi sulla pianura. La Comandante rimane un attimo immobile e pensosa. Poi si scuote. Vede Giosta che tiene per mano Anna smarrita.)

COMANDANTE *(a Giosta, rude e forte)*
Ed ora?

GIOSTA *(felice, con impeto)*
È mia!

COMANDANTE *(imperiosa)*
Giuralo!

GIOSTA
Mia per sempre

ANNA *(smarrita, stringendosi a lui)*
Per sempre!

COMANDANTE *(risoluta)*
Così sia!
È l'alba. Andate e v'accompagni Iddio.
(ad Anna, commossa, frenandosi)
Sei Margherita, tu... e tu, ragazzo,
sei forse il sogno mio che non è più.
(sedendo al focolare, grandemente commossa)
Siate felici. Resterò qui sola.
Camminate sereni
verso l'amor... L'amore è breve. Vola.

(L'alba più chiara. Giosta cinge Anna alla vita, ella gli posa il capo sulla spalla. Si avviano così piano piano verso il sentiero. La Comandante si raccoglie, aspra e commossa nello stesso tempo. Accende la pipa e rimane immobile, fissando assorta la fiamma del focolare.)

GIOSTA
Cammineremo incontro al nuovo sole
sempre così, tenendoci per mano,
lontan, lontano. Spunteran viole
su dalla terra tepida che odora.
Ave alla vita! Ave... Ave al dolore
che t'ha donata a me, pura e soave!
Ave all'amore
ed al tuo pianto sconsolato, ave!

(Anna si abbandona tra le braccia di Giosta. Si avviano lentamente verso il sentiero nel chiarore dell'alba.)

ATTO TERZO

La fucina a volte basse ed ampie nel Castello di Ekebù. Sui pilastri d'una vecchia slitta rovesciata, i Cavalieri hanno adagiato il fondo di un carretto, improvvisando così un desco, al quale ora siedono intorno irrequieti ed ubbriachi. Una carrozza sgangherata e senza una ruota pencola a sinistra di fianco alla mensa; e a destra, quasi vicino al fondo, rosseggia un fornello acceso, a mantice: le fiamme fumose avvolgono una gran caldaia di rame che s'illumina di tanto in tanto alle vampe azzurre del ponce. Quasi sopra la mensa, pende un grosso maglio a corda che sembrerà un minaccioso pugno sospeso sopra i Cavalieri; due o tre incudini, infisse nei ceppi affumicati, spiccano qua e là; conficcate in terra, alcune lunghe tenaglie reggono nelle branche dei mozziconi di candela accesa che gittano strane ombre e bizzarre luci nell'ambiente grottesco e fantastico.

È quasi la mezzanotte di Natale. Il pranzo dei Cavalieri è terminato. Cristiano sta pomposamente sdraiato a cassetta della vecchia carrozza, ubbriaco, tenendo in mano due boccali; Liecrona siede in disparte, sopra un'incudine, abbracciando il violino, come se cullasse un bambino, un terzo Cavaliere rimescola con una spatola nella caldaia traendo fiamme dal ponce e tirando di tanto in tanto il mantice che soffierà sui carboni rossi illuminandoli; gli altri Cavalieri, in atteggiamenti grotteschi di ubbriachi, sono raccolti intorno alla tavola davanti alle ciotole fumanti. Qualcuno va e torna dalla caldaia per riempire la ciotola vuotata. La porta d'entrata è nel fondo vicino al fornello. [a sinistra.

CRISTIANO (*alzandosi da cassetta e barcollando*)
Bevo al Natale!

CAVALIERI (*vedendolo traballare*)
Siedi!

CRISTIANO (*insistendo*)
Bevo alla Comandante.

CAVALIERI
Non bere più, gigante!

CRISTIANO (*testardo*)
Bevo e rimango in piedi.

(*Accosta l'uno e l'altro boccale alle labbra, si accorge che son vuoti e scende da cassetta pesantemente. Due o tre Cavalieri, ritornando allora dalla caldaia, si fermano ad osservare Liecrona che piange in silenzio, cullando il violino.*)

CRISTIANO (*tendendo i boccali*)
Del ponce al Capitano! Anzi, due ponci!

CAVALIERI (*intorno a Liecrona*)
- Olà! Liecrona!

– Perché piangi?
– Ah! Ah!

LIECRONA

Ho male al cuore! Tanto male. Male.

CAVALIERI

– Suona il violino! Su!...
– Canta il Natale!
– Suonaci una canzone!
– Suona!
– Suona!
– Natal! Natale!
– Su, Liecrona!

(Gli sono intorno, insistenti, come fanciulloni. Liecrona imbraccia il violino in silenzio, traendone dei suoni bizzarri come a rievocare la canzone. Poi suona. I Cavalieri a poco a poco, presi da malinconia, cantano sommessamente.)

CAVALIERI

«Natale! Natale! Natale!
Ora il piccino dorme entro il bel velo.
Nanna, oh! Nanna!
Gli angeli spiegano le grand'ali in cielo.
Cade la neve
sopra la capanna.
Natal! Natal! Natal! Nanna, oh!... Nanna...»
«E la neve
scende candida. Natal!
Nanna! Nanna!
Scende lieve giù dal cielo
sulla rustica capanna.
Dorme il bimbo sotto il velo.
Nanna! Nanna!»

(I Cavalieri tacciono assorti. Ma Liecrona, trascinato dalla sua pena, trae dal violino dei gridi di dolore sempre più alti, sempre più affannosi.)

LIECRONA *(smettendo improvvisamente di suonare)*

Lasciatemi, lasciatemi andar via!
Laggiù, tra le foreste,
c'è la casetta mia
e il mio piccino, il mio piccino biondo.
La madre, ora, lo veste
ed egli attenderà, con il Messia,
il ritorno del padre vagabondo.
Lasciatemi: lasciatemi andar via...
Voglio tornar laggiù...

(si abbatte sul tavolo e piange con la testa fra le mani)

CAVALIERI (*riprendendo il fare di ragazzacci ubbriachi*)

- Taci!
- Del ponce!
- To', il violino!
- Su!
- Suonaci - grillo - un trillo d'allegria!
- No! Suona la canzon di Belzebù!...

(Liecrona non si scuote. Poi a poco a poco si calma come un bambino che si addormenta. Ma Cristiano, al nome di Belzebù, si picchierà una manata sul testone e accennerà ai Cavalieri di raccogliersi intorno a lui. Parlerà ad essi, misteriosamente - ubbriaco e grottesco - accennando a Liecrona che ora non piange più, ma sta sempre raccolto e pensoso, in disparte.)

CRISTIANO

Ah! Belzebù!... Sì! Udite! Come un battaglia nero
rintocca qui un pensiero, tra il ponce e l'acquavite.
(guardandosi intorno)
Ogni anno a mezzanotte - ecco, perdio... ricordo!... -
al primo rombo sordo delle dodici botte
un Cavalier piange... piange così... stramazza...
e allora Uno sghignazza giù nell'abisso... e sale!

CAVALIERI (*intontiti, sottovoce*)

- Chi?
- Veramente?
- Il diavolo?
- Vien proprio qui?

CRISTIANO (*stupito anche lui*)

- Chissà!

(Sul gruppo che si guarda intorno, in silenzio, quasi paurosamente, suona il primo tocco di mezzanotte. Ognuno trasale. Liecrona si leva e si unisce agli altri.)

CAVALIERI

La mezzanotte!

VOCE DI SINTRAM

Ah! Ah!

CAVALIERI (*volgendosi verso la caldaia fumante*)

Eccolo! È qui!

SINTRAM

Ah! Ah!]

(Rumor di catene. Tra la caldaia e il fornello, illuminato dalle vampe, appare un diavolo (Sintram) che si tiene sotto il braccio un rotolo di pergamena. Cornetti aguzzi, viso chiazzato di nero, bocca larga scarlatta, mantello rosso. I Cavalieri fissano un istante l'apparizione. Sintram, immobile, li numera ad uno ad uno indicandoli col dito. Quando ha terminato, s'inchina malignamente.)

SINTRAM

Compari, riverenza!

CAVALIERI *(prendendo coraggio)*

– Altezza!

– Belzebù!

SINTRAM *(guardandosi attorno)*

Credevo, veramente, trovarne uno di più.

CRISTIANO *(rinfrancato)*

È allegro, l'animale!

CAVALIERI

Del ponce. Altezza?

SINTRAM

Accetto.

UNO *(offrendo)*

Scommetto che ha una sete d'inferno...

CAVALIERI *(in piena confidenza)*

Ah! Ah!

CRISTIANO *(allegro)*

Del ponce ancora?

SINTRAM

Ho fretta.

CAVALIERI

Una canzone?

SINTRAM

Ho fretta.

CAVALIERI

Un ballo?

SINTRAM

No. Non posso. La Comandante aspetta.

(Il nome fa effetto. I Cavalieri si guardano in viso stupiti. Cristiano aggrotta le ciglia minacciosamente.)

CAVALIERI

La Comandante?

SINTRAM

Non sapete? Ah! Ah!

Porto il contratto
da rinnovare.

Cedo, a baratto, fedeltà e potere
per l'anima soltanto
del Cavaliere ch'entro l'anno andrà
a dormire coi grilli in camposanto.

CAVALIERI *(profondamente percossi)*

L'anime nostre?

SINTRAM

Ecco perché vi aiuta,
prodigando ogni giorno oro e sollazzo...

CAVALIERI *(sdegnati e intontiti)*

La fattucchiera! La ribalda astuta!

CRISTIANO *(afferrando un martello e urlando)*

Comandante del diavolo! Ti ammazzo!

SINTRAM *(sbarrandogli il passo)*

No. No. No. Gioco per gioco. Tutti qui. Patto per patto.
Se volete, sull'istante, or con voi faccio un contratto.

CAVALIERI *(tutti intorno a lui, ansiosi)*

Come?

SINTRAM

Udite. Le miniere e il Castello d'Ekebù
sono il dono d'un amante. Ve lo giura Belzebù.

CAVALIERI

Quale amante?

SINTRAM

Altringher! Altringher! Le comprò da lui coi baci,
colle notti più dannate... con gli amplessi più voraci...

CAVALIERI *(aizzandosi)*

Maledetta! Strega! Diavola!

SINTRAM

Morto Altringher da vent'anni
or le paga con le lagrime e coi vostri ultimi affanni...

CAVALIERI *(di scatto)*

Fattucchiera! Sconsacrata!

CRISTIANO *(movendo ancora verso la porta agitando il martello)*

Muoia!

SINTRAM

No! Cacciarla!... Via!...

Ed allora le miniere saran vostre...

CRISTIANO *(solennemente)*

Così sia!

(Va alla porta, seguito da tutti, alza il martello e si mette a urlare. Sintram si nasconde, ghignando, dietro la caldaia.)

CRISTIANO/CAVALIERI

– Margareta!

– Comandante!

– Dove sei?

– Vien qui, pendaglio!

– Margareta!

– Esci di tana!

– Sotto al maglio!

– Sotto al maglio!

(Tumulto. D'un tratto i Cavalieri si ritraggono quasi istintivamente dalla porta, raggruppandosi in silenzio in un angolo. Sulla soglia appare la Comandante, seguita da Samzelius tetro e muto. La donna ha il frustino in pugno e fissa aspra e minacciosa gli ubbriachi.)

COMANDANTE

Briachi sconci! Sudicia canaglia!

Basta! Silenzio! Via di qui!

CAVALIERI *(sordamente, sempre aggruppati)*

Megera!

COMANDANTE

Una parola... una parola sola,
e vi torco il frustino sulla faccia,
orsi da fiera!

(Leva il frustino, inarcando il braccio ed avanzando. Silenzio. Ma allora Cristiano esce barcollando e risoluto dal mucchio, tendendo le pugna.)

CRISTIANO

Ucciderti bisogna!
Io parlo. Parlerò!

COMANDANTE (*imperiosa*)

Taci!

CRISTIANO

Ch'io taccia?
(*indicando Samzelius a ditate*)
Ah! vuoi ch'io taccia come fa costui,
tuo marito, che vive di vergogna...

COMANDANTE (*trasalendo, retrocedendo*)

Che hai detto?

CRISTIANO (*continuando violento*)

...e accatta le ricchezze altrui
ai piedi del tuo letto?

COMANDANTE (*con voce soffocata*)

Esci!

CRISTIANO (*vedendo che la donna muove verso di lui*)

No! No!
Se ti muovi... ti stritolo, perdio!

(*Silenzio un attimo. La Comandante si arresta. Samzelius si trae avanti arruffato, divorando con gli occhi Cristiano. Tra il fumo della caldaia Sintram appare ghignando di gioia diabolica.*)

CRISTIANO (*teso il dito, urlando*)

Le tue ricchezze eran d'Altringher...

COMANDANTE (*perduta*)

Taci!

CRISTIANO

Sì! Del tuo amante! Egli lo sa!

SAMZELIUS (*con un ringhio*)

Io? No!...
Non so nulla!

CRISTIANO

Del tuo amante. Le hai pagate con i baci,
con le notti più dannate, con gli amplessi più voraci...
e or le paghi...

(Sintram sghignazza ed esce dalla portadi corsa)

SAMZELIUS

Io non so nulla!... No!... Sull'anima ch'è mia...!

(Avanza, a braccia alzate, ringhiando: rimane così un attimo, poi lascia cader le braccia e si copre il viso, quasi ululando fra la collera e il pianto. Cristiano, allora, tace, palpandosi la fronte, tornando in sé, spaurito di quanto ha compiuto. La Comandante, tragica ed immobile, non batte ciglio.)

CRISTIANO *(ritornando in sé spaurito di quanto ha compiuto)*

Ecco. È finita...

COMANDANTE *(fredda, calma)*

Sì. Per me è finita!

(Silenzio. Ma Samzelius si alza di scatto, serra i pugni e muove due passi di belva verso la donna come se volesse colpirla, poi si ferma ed urla a voce strozzata.)

SAMZELIUS

Via! Via! Via!

COMANDANTE *(tragica, calma)*

Andrò. Ma non per te. Non per minaccia.
Andrò. Conosco il mio destino. «Un giorno
– così mi disse la mia vecchia madre –
farai ritorno
portandomi il tuo cuor nella bisaccia
del mendicante. Ti sarà giaciglio
un mucchio di carbone
e implorerai con lacrimoso ciglio
il mio perdono...»

CRISTIANO *(cadendo in ginocchio, come un fanciullone, baciandole la veste)*

Che ho detto?... No!... Perdonami!... Perdona!

COMANDANTE *(senza guardarlo, assorta)*

È giunta l'ora dell'espiazione!

(alzando il capo)

Vado. Vi lascio le fucine in dono...

(ergendosi, nobilmente, e con voce gonfia di pianto dominato)

Ma qui, ascoltate, qui sarà finita
senza di me. Non cadrà più rugiada
sull'erba inaridita,
l'arsura e il vento mieteranno il grano,
e per ogni contrada
invocherete il mio ritorno invano.

(fiera, calma e tragica)

Ecco. Ora vado. Apritemi la porta!

Inchinatevi ancora al cenno mio.
Presto! Obbedite!

(Alcuni Cavalieri umilmente vanno ad aprire la porta. Folata di neve. Ella si avvia, calma, diritta, lenta. Sul limitare si volge.)

COMANDANTE

Cavalieri! Addio!

(Esce. Silenzio profondo. I Cavalieri mutoli e stupiti si guardano. Samzelius si abbatte col capo sulla tavola Il suo ringhio à l'asprezza del pianto.)

ATTO QUARTO

Un cortile nell'interno del Castello di Ekebù. A sinistra, un porticato di legno annerito dal fumo, che si stende in volte larghe, salendo dal proscenio, fino al fondo. Ad ogni arcata corrisponde – a regolare distanza – una porta che lascerà intravedere l'interno della fucina, il grosso maglio appeso al soffitto, il fornello a mantice, le incudini e le bocche lontane dei forni. La fucina è deserta. A destra, invece, si vede la facciata interna del Castello, in pietre ruvide e bigie. Ciuffi d'erbe appassite penzolano dagli spigoli e dai cornicioni; qualche pianta giallastra e moribonda è sulla piccola porta d'entrata, poco lontano dalla quale c'è una bassa e lunga panchina di pietra, che fronteggia la prima arcata del portico. Presso a questa, spicca un rozzo sedile di pietra. Nel fondo, una cancellata di legno divide il cortile dalla strada, oltre la quale si distende la campagna arsa dalla siccità. Silenzio. Anna è seduta sul rozzo sasso vicino al portico, con un libriccino aperto sulle ginocchia. Ma non legge. È assorta e dolorosa ed ascolta le voci lontane che si avvicinano. Quando la folla sarà alla cancellata, ella nasconderà il volto fra le mani senza guardare e senza volgersi. La casa è serrata. Gli uomini, le donne e i fanciulli, avvicinandosi lentamente, sostando al cancello, entrano nel cortile a gruppi – sempre calmi e composti nel loro dolore – terranno in pugno brancate di foglie secche, fuscilli aridi, brandelli cenciosi che tenderanno verso la casa, ostilmente, e qualche volta verso Anna, che è sempre col volto sulle mani, immobile e dolorosa.

FOLLA (*lontana*)

– Cavalieri della morte!

– Cavalieri del dolore!

– Dove siete?

– Non udite?

– Siamo il popolo che muore.

UOMINI

– Le fucine sono spente!

– La miseria è già alle porte.

DONNE

Non udite, non udite, Cavalieri della morte?

UOMINI

– Strugge il vento il nostro grano!

– Strugge il pianto il nostro cuore!

DONNE

Non udite, non udite, Cavalieri del dolore?

FOLLA

Come voi sperdete i giorni, Dio vi sperda sull'istante.

Torni qui la Comandante! Torni qui la Comandante!

(La casa rimane chiusa. Non una voce o un volto. Allora sono le donne che implorano, rivolgendosi ad Anna.)

DONNE

- Anna, ascoltaci!
- Il Signore dannà noi pel tuo peccato.
- Lascia Giosta!

UOMINI

- È maledetto.

DONNE

- Lascia Giosta!

UOMINI

- È sconosciuto.

DONNE

- Pei fanciulli che ci muoiono sulle braccia disperate...
- ...Per le angosce che ci struggono...
- ...per le lagrime versate...
- ...Anna, ascoltaci!
- Anna, salvaci!
- Lascia l'uomo che ci dannà.

UOMINI

- Torni qui la Comandante!

DONNE

Anna, aiutaci! Anna! Anna!...

(La porta del Castello si schiude e appare Giosta, pallido e grave. Un impeto di furore agita allora la folla; i fuscilli, i rami secchi, le foglie aride, vengono scagliati ai piedi dell'uomo che rimane immobile.)

FOLLA

- Eccolo!...
- È Giosta!
- To'!
- Sterpi!
- Fuscilli!
- To', la ricchezza che ancor ci rimane!
- To', e gozzoviglia insieme ai tuoi fratelli!
- Rami!
- Brandelli!
- Briciole di pane!
- Per Anna, to'!
- Pei Cavalieri... to'!
- Distruggi ancora! Ridi ancora!

GIOSTA

Ah!... Questo no!... No! No!

(La folla, dominata dal grido, tace; allora egli s'avanza, lento e religioso, alzando le braccia al cielo.)

Giusto Signore,

se ho peccato, colpiscimi. Son io
che imploro di soffrir. Ma non colpire
gl'innocenti che vivono d'amore
e quelli che ti chiedono ogni giorno
pietà per non morire.

(alla folla)

Udite. Giuro. Qui farà ritorno
la Comandante; canterà il lavoro
ancor nella fucina,
e se ho peccato, io solo, ecco, torrò
la giusta pena.

Ma lasciate che lei viva serena,
viva serena e sempre a me vicina...

(Tace commosso. La folla si placa, dominata. Esita. Si muove.)

FOLLA

- Giura!

GIOSTA

Lo giuro. Ritornate in pace
ai casolari.

FOLLA *(allontanandosi)*

- e così sia...

GIOSTA

Così!...

(Piega il volto sulle mani sedendo sulla panchina. Allora, dalla porta, fa capolino Cristiano. Esce cauto, seguito dai Cavalieri. Tutti sembrano inquieti, come se nascondessero un rimorso. Guardano la folla in silenzio. Cristiano si avvicina a Giosta. Anna rimane sempre immobile e dolorosa, sul sedile.)

CRISTIANO

Se ne vanno?

GIOSTA *(senza levare il volto)*

Se ne vanno.

CRISTIANO

Plebe ignobile ed infida.

Tutti i dì, da quasi un anno, ci perseguita di strida.

LIECRONA (*accennando al mucchio*)

E, da un mese, di fuscilli...

CAVALIERI

Tetro mucchio!

CRISTIANO (*pestandovi dentro una pedata*)

Spazza via!

(*avvicinandosi a Giosta pomposo, come risoluto a qualche cosa*)

Giosta!...

GIOSTA (*quasi vincendo il pianto*)

Lasciami!

CRISTIANO

Ho capito...

(*rimane un poco pensoso*)

Qui si uccide l'allegria!

(*Un attimo di silenzio. I Cavalieri rimangono pensosi a capo chino.*)

CAVALIERI (*gravi*)

Veramente abbiamo ucciso il lavoro e le fucine...

Qui non batte più un martello... qui si vuotan le cantine...

CRISTIANO

Si è bevuto, veramente...

CAVALIERI

Forse troppo... Forse... tutto.

LIECRONA (*rompendo in pianto*)

Ieri è morta una bambina... La sua madre era in gramaglie...

(*vorrebbe continuare, ma non può. Tutti si commuovono. Cristiano scrolla allora il testone, per vincere il pianto, e grida soldatescamente*):

CRISTIANO

Cavalieri!

CAVALIERI

Capitano!

CRISTIANO

Siamo un mucchio di canaglie.

Vero?

CAVALIERI

Vero...

CRISTIANO

E allora... allora... Qui bisogna sull'istante
sgomberare dal Castello...

CAVALIERI

...e cercar la Comandante...

CRISTIANO *(ai cavalieri apre le braccia)*

Cavalieri! Su! Da forti!
Abbracciamoci!...

CAVALIERI

Abbracciamoci!...

CRISTIANO

E che il diavolo ci porti.

(si abbracciano, avviandosi poi verso il cancello)
(commosso)

...L'ora è giunta. Addio per sempre.
Giosta, addio!

*(Si abbracciano, avviandosi poi verso il cancello. Escono. ma Cristiano con una
piroetta ritorna, tocca Giosta sulla spalla e gli indica Anna.)*

CRISTIANO

Anna!

GIOSTA *(sollevando la testa)*

Ebbene?

CRISTIANO

Piange! Guardala! Piange troppo... Almen direi.

GIOSTA

Ed allora?

CRISTIANO

Io vado al diavolo con costor... Tu sta con lei...

*(Soddisfatto del pensiero gentile, esce senza più volgersi. Giosta si avvicina ad
Anna.)*

GIOSTA

Anna! Pregavi?

ANNA *(levando il capo)*

Sì.

Giosta

Piangi?... Perché?

ANNA

Per te! Per te! Non posso più soffrire
e morire così... L'anima mia
è disperata.

GIOSTA

Anna! Che avvien di te?

ANNA

Giosta!... Laggiù
mia madre attende ancora.
Sintram... mio padre... dalla triste aurora
di quel Natale
non s'è veduto più... Giosta, amor mio,
Giosta, che vivi tra l'amore e il male,
Iddio ha risposto alle mie preci. Addio!

GIOSTA

Lasciarmi? Tu? Se Dio non vuol che muoia
disperato di me,
tutto mi chieda, tutto, anche la gioia,
ma non mi tolga, non mi tolga te.
Ti cado ai piedi, come un giorno. Guarda!
T'imploro come implora uno che muore.
Anna! Mia vita! Anna! Mio santo amore!
Guarda! Son io! Guardami! Piango. Guarda!

ANNA (*presso al cancello*)

Non piangere, non piangere... È il destino.
(*ritornando a lui, d'impeto*)
Apri le braccia... stringimi sul cuore...
Stringimi sul tuo cuor l'ultima volta...
Fa' che muoia, amor mio, fra le tue braccia.
Non reggo più! Non reggo più...
(*si abbandona nella braccia di Giosta*)

GIOSTA (*tenendola sul cuore*)

Signore!
Signore! Ascolta! Toglimi la vita,
o dammi un segno della tua bontà...

ANNA

Non invocare più, Giosta. È finita!
Lasciami!

GIOSTA (*tentando trattenerla*)

No...

ANNA

Lasciami!

GIOSTA

Un bacio...

(La tiene fra le braccia; la bacia; poi, vincendosi, con un singhiozzo, le indica il cancello.)

Va»!...

(Anna si avvicina al cancello. Ma si ferma come se non reggesse. Grida festose, lontane.)

ANNA

Gridano ancora... Senti?

GIOSTA *(sobbalzando per una folle speranza)*

Anna! Un istante...

Odi?

VOCI *(confuse e liete)*

«La Comandante»!...

GIOSTA *(traboccante di gioia)*

Il ciel risponde al mio grido d'amore...

ANNA *(abbracciandosi a lui)*

O Giosta!

Giosta

Anna! Qui! Sopra il mio cuore!

(Le voci si avvicinano. Cristiano irrompe affannato.)

CRISTIANO

Giosta! La Comandante! La Comandante! È qui!

Presto! Un guanciaie. Muore. Anna!...

ANNA *(entrando in casa, ritornando coi guanciali e accomodandoli sulla panchina)*

Così?

CRISTIANO *(aiutandola)*

Così.

GIOSTA

Muore?

CRISTIANO *(accomodando l'improvvisato lettuccio e narrando)*

L'ho trovata... là... sul sentier lontano

distesa sulla polvere. Mi disse: «Capitano!»

– «Comandante!» – «Sollevami!... Dov'è la tua brigata?»

Chiamala e canti a festa. Muoio, ma perdonata!»
Eccola!... Taci...
(alla folla che entra, commovendosi e confondendosi)
Popolo!... Plebe!... Fratelli... Su!...
Indietro! Cavalieri! Silenzio tutti! E giù...

(La Comandante, vecchia, moribonda ma serena, entra sorretta dai Cavalieri e seguita dalla folla. Viene adagiata sulla panchina. Tutti si scoprono commossi. Silenzio profondo. La Comandante, dopo un attimo, apre gli occhi smarriti e balbetta.)

COMANDANTE
Ragazzi! Mille diavoli! Marmotte!
Perché tacete?

GIOSTA *(avvicinandosi)*

Comandante!

COMANDANTE

Giosta!

(cercando cogli occhi)
Anna, dov'è?

ANNA *(cadendo in ginocchio vicino a lei)*
Son qui.

COMANDANTE

Dolce bambina!
...Sei Margareta, Margareta, tu!
(smarrendosi)
E cammina e cammina
da quella notte! Ahi! quanto pianto costa
un peccato d'amore.
(a Giosta che cade in ginocchio)
Amala, Giosta! Amala, Giosta!
(commossa, vincendosi)
Perché piangete?

GIOSTA *(con un singhiozzo)*

Comandante!

COMANDANTE

Taci!
Come mia madre, la mia vecchia madre
posò la mano
su questo capo, ecco la poso anch'io
sul capo vostro. Benedetti i baci
nell'amore di Dio Amala! Amate!

(Posa la mano sopra la testa dei giovani. Rimane un attimo assorta, poi si scuote e guarda intorno.)

Cristiano! Ti perdono. Ecco la mano!

(Cristiano gliela bacia e cade in ginocchio, piangendo)

Lo so. Sei buono.

(agli altri, chiamando con un cenno)

Ed anche tu... anche tu...

Miei Cavalieri! Gaia è disperata
canzon di gioventù...

muoio tra voi... ma consolata e in pace...

CAVALIERI *(intorno a lei, commossi, forzandosi di sorridere)*

Non morirai! Non morirai!...

COMANDANTE

Fra poco.

Solo vorrei...

(rizzandosi ancora accennando alla fucina)

Perché non brilla il fuoco?

Perché, laggiù, quella fucina tace?

(con un filo di voce, ma imperiosa)

Mille diavoli! Su! Presto! Al lavoro!

Sola preghiera, per la morte mia,
sia il vostro canto ed il festoso coro
delle fucine... Su! Uomini! Via!

Al lavoro! Al lavoro!

(ad Anna)

Anna! Tu no!

Stammi vicina...

(I Cavalieri si guardano negli occhi. Giosta ha un gesto risoluto. Cristiano lo imita. Accennano alla folla, che si riversa nella fucina.)

GIOSTA

Alla fucina!

CRISTIANO

Al maglio!

CAVALIERI

Accendi i fuochi!

FOLLA

– Al mantice! Ai martelli!

(movendosi, operosi, infervorati, traendo incudini, martelli, ecc.)

– L'incudine sia un limpido sonaglio!

– E i nostri cuori, lieti ritornelli!

– Accendi! Accendi!

– Sfolgori in barbaglio

la preghiera che il cuore rinnovelli!
– Canti il lavoro!
 – Squilli!
 – Brilli!
 – Su!
– Al maglio! Al maglio!
 – Tuoni forte!
 – Giù!

(Il maglio tonfa e tuona. I forni avvampano. Fiamme calde balenano nella fucina e illuminano gli uomini intenti all'opera. Squillano i martelli. Il lavoro festoso canta. La Comandante, immobile, fissa la fucina. Anna è inginocchiata vicino a lei. Il canto sale.)

CAVALIERI
– Vecchia terra d'Ekebù...

FOLLA
 –...Il lavoro sia canzone.

CAVALIERI
 ...chi fa crescere le rose...

FOLLA
 –... fede pia e benedizione...

CAVALIERI
 ...sulle squallide miniere dalla bocca sgangherata?

FOLLA
 ...e l'amore, redenzione della terra affaticata...

CAVALIERI
 La canzon del Cavaliere
 dal lavoro illuminata...

FOLLA
 ...Brilli e sfolori Ekebù...
 Sciogli il maglio!
 – Tuoni
 – Giù!

(Il maglio tuona. La Comandante chiude gli occhi, serena. La fucina brilla di fuochi. La folla, Giosta, i Cavalieri tempestano più gioiosi.)

CAVALIERI
 ...Vecchia terra d'Ekebù...

FOLLA

– ...Nel lavoro sia giustizia...

CAVALIERI

...chi ti dà la giovinezza...

FOLLA

...Nel lavoro sia letizia.

CAVALIERI

...chi ti dà le sonagliere dalla garrula risata?.

FOLLA

...Nel lavoro ogni tristizia venga in pace consolata.

CAVALIERI

La canzon del Cavaliere
dal lavoro illuminata.

FOLLA

Brilli e sfolgori Ekebù...
Sciogli il maglio!

– Tuoni!

– Giù!

(Un tonfo. Ma Anna, che avrà spiato il viso pallido della Comandante, balza in piedi, si curva, la scuote e gitta un grido acuto. Silenzio profondo. Tutti rimangono, percossi, presso le incudini. Solo Giosta accorre.)

ANNA

Giosta! È morta!

GIOSTA *(curvandosi)*

Morta!

CAVALIERI e FOLLA *(sommessamente)*

Morta!

GIOSTA *(solenne, con voce squillante come in un rito)*

Cavalieri di Ekebù!

Per la nostra Comandante... tuoni il maglio... Sciogli! Giù!

(Il maglio cade nel silenzio. Tutti s'inginocchiano e piegano il capo.)
